

BUSSADERO

GENNAIO
2021
N. 440
ANNO XLI
EURO 6.00
P.L. 07.01.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

**GRAFICA
RINNOVATA!**

**IL GRANDE RITORNO
DEI FRATELLI SEVERINI**

GANG



**ARCHIVES II
NEIL YOUNG**

**IL BLUES DEL PREDICATORE
REVEREND JOHN WILKINS**

**LE CRONACHE DEL GHIACCIO E DEL FUOCO
KEITH JARRETT**

**L'EFFIMERA VITA DI UN MITO DURO A MORIRE
FLOWER POWER SOUND**

POLL 2020

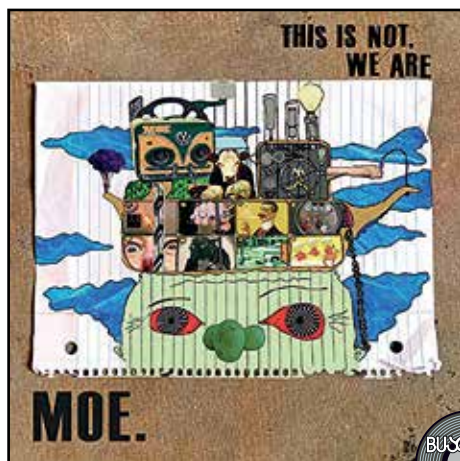
**DYLAN E SPRINGSTEEN
VINCITORI EX AEQUO**

**REC
EN
SIONI**

**LUCERO - MOE. - JERRY GARCIA & MERL SAUNDERS - AARON FRAZER
JIMMY BUFFETT - WILLIE NELSON & Friends - DUKE ROBILLARD
Tributo a MERLE HAGGARD - LEO KOTTKE & MIKE GORDON**

ISSN 1827-5540





MOE.
THIS IS NOT, WE ARE NOT NORMAL

2CD, FATBOY/ATO RECORDS

» ★★½

Capire i **moe.** e i loro *inside-joke*, a partire dal nome del gruppo, ispirato a un vecchio brano di Louis Jordan, è sempre stato un problema anche per chi, nei primi '90 che contrassegnarono gli esordi del gruppo di Buffalo, NY, già stravedeva per altre formazioni a loro accostabili (per esempio Phish e Widespread Panic, oppure, risalendo nel tempo, gli immancabili Grateful Dead). Eppure, nonostante le centinaia di riferimenti del repertorio della band decifrabili esclusivamente da quanti avessero fatto parte di una confraternita universitaria della costa Est, i **moe.** sono per fortuna rimasti tra i pochi superstiti della scena *jam* di allora a conservare un discreto fascino, in virtù di una scrittura sempre robusta e affidabile, presso gli appassionati del rock americano più semplice, genuino e diretto. Il nuovo *This Is Not, We Are*, arrivato a quasi trent'anni dall'esordio ufficiale e a sei dall'ultimo *No Guts, No Glory* (2014), piacerà e non poco a quanti abbiano apprezzato la compattezza skynyrdiana del vecchio *Sticks And Stones* (2008) e al tempo stesso, con le sue mille deviazioni compresse in nove canzoni per quaranta minuti di musica, non mancherà di intrattenere gli ammiratori della prima ora. A entrambi, infatti, divertiranno sia l'affresco psichedelico, dominato dal vibrafono, dell'iniziale *LL3* sia le fucilate chitarristiche della vibrante *Crushing*, sia le fragorose pennate di *Undertone*, *Who You Calling Scared* (con un richiamo agli *Stones* più caribici) e *Dangerous Game* sia il funky arroventato di *Skitchin Buffalo* e *Along For The Ride*, quest'ultima costellata di citazioni dall'erreti dello Spencer Davis Group, tutte rappresentazioni plastiche della possibilità di suonare, comporre e improvvisare per puro divertimento, come se ogni canzone dove o potesse assumere il ruolo di imprevedibile comunicatrice d'una dimensione al tempo scanzonata e di estrema meticolosità interpretativa. Ancor più interessante e spre-

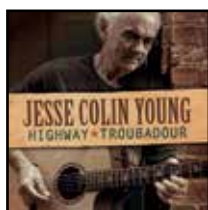
giudicato, volendo, risulta essere *Not Normal*, *extended* incluso nelle prime copie in CD del lavoro, contraddistinto da un ricorrente tentativo di aggiornare l'estetica degli '80 al suono versatile, sfaccettato e *free* del quintetto. Così, là dove *New Hope For The New Year* rimanda a un incrocio tra gli Arcade Fire più *wave* e i Police terzomondisti, *Pill Vacation* risulta essere uno dei brani più ordinati e pop tra quelli mai eseguiti dal gruppo, mentre *ATL* evoca un'impossibile contaminazione tra Simple Minds e Joe Jackson. Tutto molto divertente, si diceva, se non fosse per la conclusiva *Prestige Worldwide*, scombinate tentativo di mischiare gli assoli di Carlos Santana all'*indie-rock* di qualche decennio fa (ibrido meglio esplorato nella precedente *Screaming & Kicking*), ma non si può avere tutto dalla vita. Intanto, è già una consolazione che i **moe.** siano ancora tra noi, intraprendenti e dinamici come la prima volta in cui li ascoltammo, affezionati ai loro antecedenti più bravi e più acuti sebbene ancora desiderosi di sfogare, per riconsegnarla al proprio pubblico in forma di album, una curiosità disposta a cibarsi di tutto quanto possa arrivare dal mondo esterno.

GIANFRANCO CALLIERI

JESSE COLIN YOUNG
HIGHWAY TROUBADOUR

KANI KAPILA/BMG

» ★★½



Se in molti, a quanto pare, hanno conservato un buon ricordo del folk urbano e psichedelico appartenuto agli *Youngbloods*, sono altresì in pochi quelli che non si sono

dimenticati degli album solisti del loro principale compositore, appunto **Jesse Colin Young** (al secolo Perry Miller), in grado di intrecciare canzone d'autore, meditazioni country, fughe blues e trascendenze jazz ancor prima di entrare nel gruppo al quale avrebbe portato in dote i suoi brani più famosi. Un peccato, perché nella produzione titolare di Young si nascondono almeno tre capolavori (si chiamano, se li volete cercare, *The Soul Of A Country Boy* [1964], *Young Blood* [1965] e *Song For Juli* [1973]) e una lunga serie di dischi eccellenti, in pratica tutti quelli realizzati fino ai primi '80, quando un po' di stanchezza creativa, e diverse peripezie nei decenni successivi, convinsero l'uomo a diradarla drasticamente, fino a bloccarla del tutto una decina di stagioni fa. Tornato a incidere a sorpresa, con il figlio Tristan, nel 2019 di *Dreamers* (invero non eccezionale), il vecchio leone, oggi quasi ottantenne, ha approfittato del periodo di isolamento e concentrazione indotto dal diffondersi di una pandemia mondiale per ri-

visitare il proprio repertorio: ne è uscito fuori questo *Highway Troubadour*, rilettura acustica di mezzo secolo di musica senza un solo accenno di cedimento alla nostalgia fine a se stessa, o alla tentazione di confezionare un «come eravamo» all'insegna della compiacenza verso i propri limiti. Anzi, benché l'età si senta tutta, com'era inevitabile, Young sembra non voler smettere di mettersi alla prova, esercitandosi spesso in una serie di accordi di notevole difficoltà, rinunciando in partenza a qualsiasi velleità country-rock e concedendosi persino il lusso di affrontare solo con l'ausilio della sei corde, senza sfigurare, i quasi tre minuti di introduzione strumentale a una *Song For Juli* in origine dotata di sezione ritmica e pianoforte. Il risultato è spesso sbalorditivo, perché il folk-rock tagliente dell'iniziale *Tripping On My Roots* o quello scanzonato della vivace *Barbados* reggono il confronto con l'antica ode notturna di *Four In The Morning* e col misticismo *free-folk* della mai dimenticata *Quicksand*. Quest'ultima arriva da quella pietra miliare degli *Youngbloods* denominata *Elephant Mountain* (1969), come del resto la conclusiva *Darkness, Darkness*, anch'essa (re)interpretata con una grinta, un'intensità e una convinzione non comuni, tali da lasciar emergere una commossa, struggente eco di empatia per i cinquant'anni trascorsi e al tempo stesso la necessità inderogabile di non piangersi addosso. La voce di Young, inoltre, si è fatta via via sempre più acuta e operistica, del tutto particolare: un dettaglio, forse, ma uno dei tanti che rendono *Highway Troubadour* un lavoro emozionante e per nulla approssimativo, animato dalla volontà di riposizionare il proprio sguardo e di non assecondare passivamente le aspettative degli estimatori storici. Non sottovalutatelo.

GIANFRANCO CALLIERI

JIMMY BUFFETT
SONGS YOU DON'T KNOW
BY HEART

MAILBOAT

» ★★★★★



Jimmy Buffett, come quasi tutti, e non solo i musicisti, nel lungo periodo in cui è stato obbligato a stare a casa, per via della pandemia, non è stato con le mani in mano.

Ha chiesto ai suoi fans che canzoni avrebbe dovuto fare ed è stato, a dire poco, travolto dalle richieste: poi ha scelto alcune canzoni, chiaramente non tra quelle più note. Ci ha girato dei film, grazie alla figlia Delaney Buffett, ed ha poi scelto alcune canzoni e le ha registrate. Con l'aiuto, a livello di produzione e come partner, di **Mac McAnally** e di alcuni